



Il ritorno del terrore

Europa in allarme e da noi si scherza col fuoco

■ ■ ■ CARLO PANELLA

■ ■ ■ A nove anni dall'11 settembre 2001 c'è ancora chi, in Europa come in Italia, non si è ancora accorto che l'islamismo è non un problema ma "il" problema. Tutte le crisi più gravi, tutte le minacce alla pace, tutti gli attentati stragisti che colpiscono con cadenza martellante le città dell'Occidente, anche l'algida Svezia, hanno le loro radici nell'islamismo, nella sua volontà di prevaricazione per imporre un ordine mondiale basato sull'imposizione delle logiche aberranti della più rigida sharia fondamentalista. Questo è il problema mortale che ha oggi lo stesso mondo musulmano, che fatica a contenere la presa degli scismi islamisti che minano una religione che la stragrande maggioranza dei musulmani intende come religione di pace e di confronto, e che invece gli islamisti intendono come vessillo di un jihad che punta a distruggere, a uccidere l'avversario, a dominarlo.

Tra questi ignavi - spiace constatarlo - dobbiamo registrare oggi anche l'Ordine dei giornalisti, che - non si comprende per quali ragioni - ha

deciso di essere in qualche modo lo sponsor - ospitandone la conferenza stampa di "lancio" - di una nuova Freedom Flotilla, che si prepara a armare 20 navi che la primavera prossima intendono violare il blocco navale che Israele ha giustamente imposto a Gaza. Freedom Flotilla, si noti bene, voluta dalle stesse organizzazioni - alcune delle quali islamiste - che riempiono di "pacifisti" armati di roncole e coltelli che ferirono gravemente i soldati israeliani che avevano intercettato la Mavi Marmara nel maggio scorso.

LA MINACCIA HAMAS

Blocco navale di Gaza che peraltro Israele ha deciso proprio in questi giorni di allentare - allargando le maglie per l'export da Gaza - e che ha una sola ragione d'essere: impedire ad Hamas, che governa Gaza, di continuare a tentare di aggredire militarmente Israele (che pure aveva nel 2006 consegnato Gaza ai palestinesi), come ha fatto per anni col lancio di centinaia di razzi contro le città israeliane che hanno fatto decine di vittime.

Hamas è la punta di diamante dell'islamismo jihadista e

l'ha dimostrato in modo inequivocabile nel giugno del 2007, scatenando una guerra civile contro al Fatah, massacrando centinaia di militanti di al Fatah e della Anp di Abu Mazen. Da allora sono caduti tutti nel vuoto i tentativi dei paesi arabi di far siglare ad Hamas e ad Abu Mazen persino una tregua temporanea. Hamas si considera in guerra con Israele così come con i palestinesi fedeli ad Abu Mazen (che non a caso arrestano i suoi militanti in Cisgiordania): per questo, solo per questo, Israele attua il blocco di Gaza, mirato unicamente ad impedire che succeda quello che succede nel sud Libano, là dove Hezbollah - partner strategico di Hamas - ha ricevuto 5.000 missili e razzi dalla Siria e dall'Iran per preparare una nuova guerra non solo contro Israele, ma anche col fronte libanese moderato.

MINACCE DI AL QAEDA

In questo contesto incandescente, mentre incombe sempre più chiara la minaccia della prossima bomba atomica di un Iran sponsor di Hamas e di Hezbollah, i tentativi di un accordo tra Israele e la Anp di Abu Mazen sono sempre più in sa-

lita. La successione di attentati islamisti negli Usa e in Europa - proprio ieri Abu Suleiman al-Nasser, leader di Al Qaeda nel Vecchio Continente, ha promesso nuovi attacchi dopo quello di Stoccolma - e anche in Italia, anche a Milano (per fortuna, spesso solo per fortuna, quasi tutti falliti, sinora).

Tutto ciò ci fa comprendere, dovrebbe farci comprendere che il problema, il rischio, la minaccia ci concerne tutti. Ma non è così, non lo è per l'Ordine dei Giornalisti che sponsorizza in qualche modo questa nuova flotilla di 20 navi che la primavera prossima aprirà - se mai salperà verso Gaza con l'intenzione di violare il blocco, costi quel che costi - una nuova, difficile crisi nel Mediterraneo, intersecandosi e rendendo più difficili i tentativi di accordo tra Israele e Anp e persino ricreando di nuovo una drammatica tensione tra Turchia e Israele che peraltro, proprio in queste ore, stanno riuscendo a chiudere la "crisi della Mavi marmara" con reciproca soddisfazione. Una scelta irresponsabile, quanto impropria per quello che dovrebbe essere solo un Ordine professionale.

